

Ha depresso come teste al processo di Milano sulla colossale truffa

Falsi danni di guerra: Andreotti «scarica» su Colombo e sul Psdi

Ha difeso l'operato del suo ex segretario Bernabei - Il ruolo di un giornalista parlamentare «La corrente non c'entra per nulla» - Tra una settimana testimonieranno Preti e Malagodi

MILANO - Fredda, attento, misurato ma sfuggente nella stessa volta, l'usciolo Giulio Andreotti ha depresso ieri come teste al processo dei falsi danni di guerra. Sul banco degli imputati, accusato di corruzione, vi è il suo ex capo della segreteria particolare, Gilberto Bernabei. L'accusa si basa sul fatto che vi è una corrispondenza oggettiva fra il versamento di tangenti (in totale 800 milioni) e una serie impressionante di interventi di pressione sia di Bernabei sia di Dario Crocetta, segretario particolare dell'onorevole Emilio Colombo.

Vi è da dire però che Andreotti ha avuto ieri vita facile: nessuna delle varie paroli processuali gli ha posto domande. Le stesse domande del presidente sono state abbazzate, ma mai approfondite. L'unico che ha cercato di avere qualche spiegazione è stato il Pm Guido Viola: ad un certo punto, addirittura, si è assistito al fatto che tutti i difensori dei vari imputati (a cominciare da Agostino Viviani, difensore di Guasti) sono insorti in difesa di Andreotti quando qualche domanda è sembrata per un momento imbarazzante.

Andreotti è uscito indenne dall'ora circa di deposizione davanti ai giudici della settima sezione penale: ha potuto difendere a spada tratta il suo ex segretario particolare riversando la responsabilità della iniziativa su un esponente del Psdi, il giornalista parlamentare Anselmo Berti. Ha respinto ogni responsabilità circa la iniziativa per la legge del 1967 che rese pagabili anche le forniture colte. Quell'legge venne fatta da altri e per finalità di cui Andreotti ha lasciato ogni responsabilità al suo collega di partito Colombo che è chiamato a deporre il prossimo 4 marzo.



Pauroso volo in Virginia di un autobus: 15 morti

QUANTICO (Virginia) - Spettacolare e tragico incidente ad un autobus in Virginia: almeno quindici persone sono morte e altre 29 rimaste gravemente ferite. L'autobus, proveniente da Washington e diretto a Fredericksburg (Virginia), ha slittato sull'autostrada, nella visuale della pioggia, ed è cappottato più volte ed è andato a schiantarsi sul fondo di una scarpata profonda 30 metri. La polizia e le squadre di soccorso hanno impiegato alcune ore per estrarre i corpi delle vittime dai rottami dell'autobus. NELLA FOTO: Un momento dei soccorsi.

12 anni al boss della mala milanese

Per Turatello condanna dimezzata (e 4 assolti)

Sentenza a tarda sera - Rientra il sequestro di persona, colpevole di estorsione

MILANO - Un drastico ridimensionamento delle richieste del Pm, con 23 anni di carcere su 705 richiesti: questa la sentenza della quarta sezione penale per i 26 imputati raggruppati attorno a Francesco Turatello, il boss della mala milanese, nel processo in cui erano in gioco accuse relative a tre sequestri di persona (Nassisi, Lavazzari, Zambelletti). Per quanto riguarda il rapimento di Carlo Alberto Nassisi, Turatello e Bossi, indicati dall'accusa come gli ideatori e i mandanti sono stati assolti con formula piena. Sono stati invece ritenuti responsabili della tentata estorsione a Giorgio Nassisi, (vennero richiesti 20 milioni di dollari); l'episodio, secondo quanto pare di capire dalla sentenza, fu una «divergenza di interessi».

Al processo di Milano ha depresso Walter Andreatta

Omicidio Torregiani: ritratta l'autonomo che si era «pentito»

Il giovane, come già in istruttoria, spiega le accuse a Memeo e Grimaldi con le «pressioni» della Digos - Molte contraddizioni nel mutamento di rotta

MILANO - Udenza importante, quella di ieri (la quarta), al processo per l'assassinio dell'orefice milanese Pierluigi Torregiani che vede accusati (compresi i latitanti) ben 23 persone. Per il delitto sono imputati cinque autonomi della Barona mentre tutti devono rispondere di reati che vanno dalla banda armata all'attentato, alla rapina ed altro. Ieri è toccato a Walter Andreatta di rispondere alle domande della Corte (presidente Salvini, Pm Carnevali). Andreatta, come è noto, è il «terzista pentito» che ha modo sostanziale e ha contribuito ad alimentare il processo istruttorio contro Gabriele Grimaldi, Pietro Nutti, Sante Fasone, Giuseppe Memeo e Sebastiano Masala, per il delitto Torregiani. Nervosissimo ma estremamente lucido e sempre attento, Andreatta ha risposto

per oltre due ore ininterrotte alle contestazioni del Pm e alle domande del presidente, e come era ampiamente prevedibile ha ritrattato - come già in istruttoria - tutto quanto aveva sostenuto nei primi interrogatori tentando di sollevare da ogni responsabilità Grimaldi e Memeo, indicati dallo stesso Andreatta come gli autori materiali dell'omicidio dell'orefice. Andreatta ha esordito sostenendo di non ritenersi un terrorista pentito, primo perché la sua formazione ideologica è internazionalista «situazionista». Le digressioni filosofiche saranno frequenti nel corso dell'udienza) lo porta a rifiutare il formalismo come ricorrenza alla società. Poi il «delatore pentito» (la definizione dello stesso Andreatta appare in una lettera inviata a Memeo e soci ed allegata agli atti del processo istruttorio) ha spiegato perché, in un primo momento, avesse alimentato il castello accusatorio per poi ritrattare tutto. «I primi interrogatori - ha affermato - si sono svolti in questa, alla Digos, in un clima pessimo di intimidazione, di pressioni, psicologiche e fisiche a base di calci, pugni, percosse e insulti. Inoltre mi avevano tolto anch'io la libertà di parola».

Tutto ciò, secondo Andreatta, spiegherebbe e giustificerebbe la sua prima versione accusatoria nei confronti di Memeo e Grimaldi. Accuse molto circostanziate, tali in somma da far dubitare che le sue parole fossero frutto soltanto delle «pressioni» degli inquirenti. Né ieri il «delatore pentito» ha saputo offrire spiegazioni credibili del proprio «pentito mutamento di rotta».

La ragazza è figlia di un industriale

La rapita di Brescia è il terzo sequestrato della famiglia Gnutti

Il fidanzato tenta di evitare il rapimento ma rimane ferito gravemente



Elisabetta Gnutti

BRESCIA - Elisabetta Gnutti, una studentessa universitaria di 21 anni residente a Prevalle (Brescia), figlia di un piccolo industriale stata sequestrata la scorsa notte verso la mezzanotte davanti al cancello di casa sua, da cinque banditi armati e mascherati. L'hanno portata via nonostante la violenta reazione del fidanzato, il dottor Francesco Puccio di 35 anni, medico chirurgo degli ospedali civili di Brescia, che nella colluttazione con i banditi è rimasto ferito da colpi d'arma da fuoco e ha riportato anche contusioni alla testa e alla nuca.

Intanto Vallanzasca esce «pulito» dall'appello di Bari

Calo demografico e crisi economica

Chi ha paura della «crescita zero»?

ROMA - Se il numero fa cosa la forza quando l'uomo impugnava la clava, il numero fa la «debollezza» ora che basta pigiare un bottone Ben venga, quindi, la «crescita zero» della popolazione, o addirittura la sua diminuzione anche nei paesi occidentali, perché questo significherebbe maggior equilibrio territoriale, piena occupazione, economie di scala migliori per tutti.

Chi ha paura della «crescita zero»?

te maggiori che in quella di «crescita zero» e 65 milioni di abitanti dell'Italia - e la conclusione - saranno quindi un «peso ecologico» equivalente a 2 miliardi e 400 milioni di crisi o di indizi situati nel nostro stile.

L'inchiesta sul nuovo scandalo petrolifero

Interrogato per cinque ore il presidente della Cogis

ROMA - Per cinque ore di fida, ieri mattina, Dino Gentili, presidente della Cogis ha negato tutto: «Non ci sono state intermediazioni ad alto livello per la "tavola" operazionale greggio, non c'è truffa allo Stato per aver rivenduto in Svizzera petrolio destinato all'Italia, non c'è stata tanta per nessuno al magistrato, invece, i sospetti sull'oscuro affare Cogis sono rimasti tutti, tanto che ha confermato le accuse già contestate a Gentili (truffa e violazione delle leggi valutarie), e ha deciso di interrogare nuovamente il presidente della società nei prossimi giorni».

Varsavia e Roma (editoriale di Luciano Barca)

La conferenza di Madrid: la sinistra europea cerca le vie di una iniziativa comune (di Paolo Franchi)

Convegno a Roma sulle biblioteche a scuola

ROMA - Nessuno forse immaginava che le giornate di studio indette a Roma sulla riforma delle biblioteche scolastiche, avrebbero registrato una tale partecipazione. Un tema da «addebi» ai lavori, che pure ha «punto» migliaia di persone ad alternarsi a piazze Braccini, dove la Provincia di Roma, in collaborazione con l'Associazione italiana biblioteche (AIB), ha organizzato il convegno.

Incriminati per un crollo due assessori a Palermo

PALERMO - Omicidio colposo, crollo colposo, omissione continuata di atti d'ufficio, ovvero, è per colpa loro, di due assessori comunali di Palermo, che pure avevano ricevuto dai vigili del fuoco ripetuti SOS sullo stato fatiscente di uno dei tanti palazzi-tigro del centro storico, che il diciottenne Emanuele Andolina, del diseredato quartiere palermitano dell'Abergheria ha perso la vita sotto le macerie di casa sua.

La risposta comunista alla crisi dei partiti (tavola rotonda con Giovanni Ferrara, Giorgio Napolitano, Gianfranco Pasquino, Luigi Pedrazzi, Giulio Quercini)

Conferenza del Pci sulla Fiat - L'impegno per rilanciare il ruolo del sindacato (di Federico Rampini)

LIBRI: Usa-Urss: giganti malati visti da Ronchey (di Maurizio Ferrara); Dostoevskij a cento anni dalla morte (articoli di Ferdinando Canon, Silvana de Vidovich, Giovanni Giudici)

Rinascita nel n. 8 da oggi nelle edicole